

IN CATTEDRALE Un anno fa in tanti non riuscirono a partecipare per l'emergenza

La preghiera per don Giussani si unisce a quella per la pandemia

Il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti ha sottolineato che «il ringraziamento ora apre a speranza e determinazione»

di **Federico Gaudenzi**

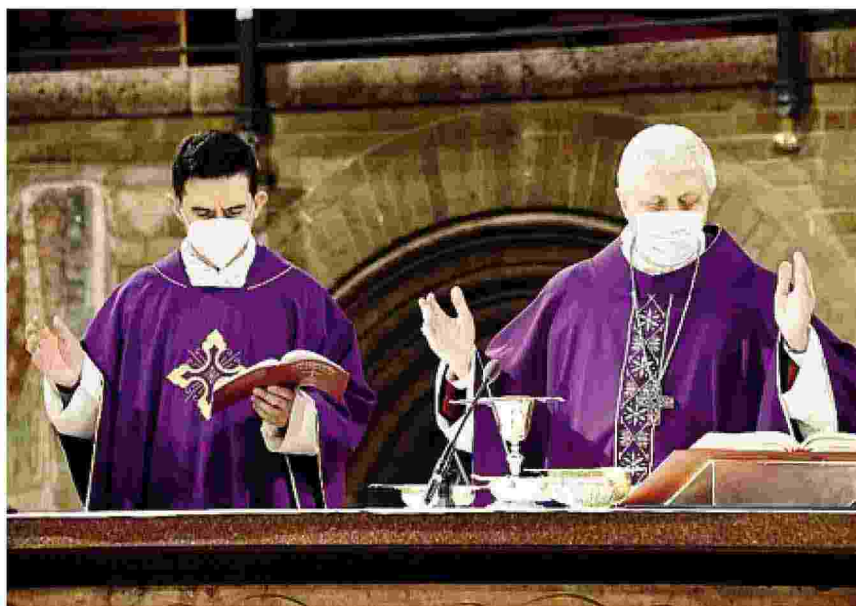
■ Si è compiuto in cattedrale, ieri sera, il fine settimana di commemorazione per l'inizio della pandemia che ha sconvolto il mondo. Nella concitazione di quel 21 febbraio, il vescovo Maurizio aveva in programma la celebrazione della Messa in ricordo di don Giussani: nell'accogliere in cripta una rappresentanza di Comunione e Liberazione, in cui mancavano i fedeli già isolati nella prima zona rossa, il vescovo decise così di pregare per una prova che si prospettava dolorosa, ma i cui contorni erano ancora sfumati e indefiniti. Il ricordo di quel momento è stato rievocato ieri in cattedrale, con la gratitudine di Comunione e Liberazione per quella prima celebrazione così sentita. «Siamo nuovamente qui - ha affermato il vescovo -, uniti ai fedeli di Comunione e Liberazione alla vigilia dell'anniversario del ritorno al padre del loro fondatore, don Giussani, e del loro riconoscimento ec-

clesiale. Un anno fa la zona rossa impedì a molti di partecipare alla celebrazione, ma in cripta pregammo ricordando uno a uno tutti gli ammalati. Anche oggi preghiamo, insieme al vostro assistente ecclesiastico che è anche cappellano dell'ospedale, e agli altri sacerdoti che concelebrano, perché guardando al Crocifisso i malati lottino sostenuti dalla scienza medica e dalla preghiera». Il vescovo ha rivolto quindi un pensiero anche al mondo della sanità, «perché alla competenza e alla dedizione si unisca la consapevolezza di compiere una missione, la consapevolezza che corpo e anima sono intimamente uniti, e che la fatica del corpo è motivo di apprensione per l'anima». Infine, un ricordo commosso e il suffragio per i defunti: «Così si compie il memoriale che si è aperto

in questa stessa cattedrale venerdì sera, con una riflessione aperta al dialogo con la società civile, è proseguito ieri con la celebrazione dell'Eucarestia a Castiglione, la comunità più colpita, e poi oggi con la dedica di un memoriale a Codogno e di un parco a Lodi, dedicati alle vittime e ai soccorritori. Tutto si compie qui, nel ringraziamento che si apre alla speranza e alla determinazione». Il vescovo ha ribadito ancora una volta che, sebbene il male pandemico sia da scongiurare e combattere con tutte le forze, da esso si può trarre una lezione importante: «Siamo stati costretti a comprendere che siamo una sola comunità. Citando il vostro don Giussani, "il miracolo che travolge il mondo è che della gente persino estranea si tratti come fratelli". Questo è il punto di partenza che

chiama ancor di più a una visione sinodale della Chiesa, nella quotidianità ancor prima che nel Sinodo diocesano che la comunità del territorio si appresta a vivere: «Ciascuno - ha spiegato il vescovo - è chiamato ad essere un sentiero di amore e fedeltà che conduce alla Via, che è Cristo, le cui orme si intravedono nella semplicità della vita delle comunità». Un sentiero di comunità, quindi, che sostiene la conversione quotidiana cui il cristiano è chiamato specialmente nella Quaresima, a partire da una convinzione: «La relazione è costitutiva dell'umano. Il distanziamento doveroso ne è stato la prova, poiché il virus non vede confini tra noi: siamo un insieme di sentieri che sconfinano nell'unica Via che è Cristo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra il vescovo Maurizio e l'assistente ecclesiastico della Fraternità di Comunione e Liberazione don Edmondo Massari.



Il miracolo che travolge il mondo è che della gente persino estranea si tratti come fratelli



la responsabile di
CL Paola Bossi Ghizzoni, i fedeli e i cantori (foto Borella)

